



LA QUAGLIA SFIGATA

di Manuel Francesconi

Apertura alla migratoria. L'assurda persecuzione di una quaglia cacciata col bastone.

È sabato, fuori è ancor buio, all'alba si apre alla migratoria ed io mi giro e mi rigiro nel letto come ad ogni vigilia di caccia.

Finalmente suona l'inutile sveglia – inutile anche per i miei Bracchi che hanno capito tutto e mugolano per l'attesa in salotto e mi sollecitano consapevoli della comune passione. Porterò la giovane Bice, che alimenta le mie speranze per quel che mi ha fatto finora vedere nelle pieghe della straripante esuberanza e sul terreno si dimostra Bracca: speriamo che maturando esperienze di caccia confermi le rosee previsioni su quel che mi aspetto da lei. E con lei porterò Agata che, ogniqualvolta chiudo gli occhi, rivedo mentalmente nelle sue nelle sue emozionanti azioni da beccaccinista. Avrò ancora un'altra cagna così? Lei mi legge nel pensiero e con sguardo eloquente mi rassicura. L'accarezzo e le confermo che porterò anche lei. E alla qualifica che ancor le manca per il titolo di lavoro penserò a fine stagione: ora è tempo di caccia, ora è tempo di nutrire la



Agata su fagiano

nostre brame (di cui le prove son solo un sottoprodotto).

E le due vecchie?

Resteranno a casa in attesa del loro turno: domani.

Arrivo in zona in anticipo e ne approfitto per un caffè nel vicino paesino.

Poi sul terreno.

Sciolgo per prima Agata (meglio incominciare con la cagna esperta) e mi beo della solitudine: non c'è ani-

ma viva, non si sentono fischi nè grida che mi rovinerebbero la giornata. Agata va che mi allarga il cuore come lei sa fare, ondeggia nel vento che sfrutta a meraviglia e la sua azione è composta come quando la presento nelle prove; spinge il suo possente trotto, risale ogni accenno di emanazione orientando espressivamente la testa ben alta e mobile, poi dà chiaramente a vedere di aver nel naso qualcosa di concreto... rallenta, ferma e poi guida decisa: mi sa che non è una quaglia ed infatti parte una bella fagiana. Al mio mancato sparo si volta a guardarmi: "Ma come – pare che dica – eppure hai in mano il fucile!!!".

La accarezzo per farmi concedere la sua comprensione.

Sono felice.

Proseguiamo il giro programmato e lei mi regala un'altrettanto bella azione, questa volta su di un coloratissimo maschio che se ne va indenne cantando con voce sguaiata.

Torno alla macchina: "Sali bella, sei stata bravissima!" e le offro una cio-

tola d'acqua fresca con un tozzo di pane secco.

Ora andrò a sudare con Bice.

Le applico il "sellino" che metto abitualmente ai cani giovani che – forzando l'alto portamento di testa – facilita allo stesso tempo il trotto; ma appena mi allontanano dall'auto avverto il fragore di una macchina che frena bruscamente sulla strada sterrata.

Scendono due tizi, uno anziano ed un giovane alto e secco, vestito con una canotta nera ed i capelli legati sulla nuca a coda di cavallo, accompagnati da due cani, cioè uno pseudo Setter ed un Pointer bianco e nero più largo che lungo: l'anziano (forse il padre o lo zio o il nonno?) brandisce un bastone e mi urla "Si è mitude chi!" (a beneficio di chi mi legge vuol dire "si è messa qui") ed immagino si riferisca ad una quaglia evidentemente da loro alzata chissà come. Inizial-

mente non capisco tutta quell'agitazione, ma poi mi rendo conto che intenderebbero chiedere la mia collaborazione per stanare la vittima predestinata, a sentir loro rifugiarsi in una fascia di mais larga una decina di metri. A loro rispondo nell'identico idioma "No sarà dome che" (che ancor per voi traduco "Non ci sarà solo quella!") e così dicendo me ne vado per la mia strada, fermandomi ad osservarli a distanza di sicurezza. Nel frattempo il lungagnone magro estrae dall'auto il fucile che passa all'anziano, ricevendo in cambio il bastone, col quale si mette a colpire le secche piante di mais nell'intento di levare la quaglia, alla quale riservo la mia tacita solidarietà (un sentimento evidentemente condiviso dai due cani degli energumeni che osservano anche loro senza partecipazione alcuna nella ricerca, nel timore di riceve-

re una bastonata).

Dopo un siffatto prolungato fracasso, la sfortunata quaglia si leva e vola proprio in direzione dell'anziano che le indirizza due frettolose fucilate scarseggiandola, ma facendola cadere in un vicino campo di soia.

"Batile, batile" grida ancora il vecchio al suo giovane compare affinché, sempre col bastone, colpisca l'uccello ferito per arrestarne il tentativo di fuga a terra.

E quella quaglia era evidentemente nata sfigata, perché il giovane branditore di bastone riesce nel suo intento, la colpisce e recupera la meschina fuggitiva.

Se la caccia fosse questa – mi dico scrollando il capo – molto meglio sarebbe piantarla lì.

"Vieni Bice, andiamo via, cerca di farmi dimenticare queste brutture, fammi vedere cosa sai fare..."



Agata su quaglia